

La liturgia di oggi presenta il modello ideale per prepararci al suo Natale: Maria Santissima. Prima di leggere il testo sacro, preghiamo lo Spirito Santo per chiedere docilità all'ascolto, illuminazione dell'intelligenza e cuore disponibile ad accogliere la Parola.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO DI DIO (*dom Columba Marmion, abate irlandese*)

O Amore infinito, che procedi dal Padre e dal Figlio, insegnami ad agire sempre come vero figlio di Dio. Dimora in me e fa' che io dimori in te, per amare come ami tu. Tienimi unito a Te, riempiami del tuo amore, affinché per mezzo tuo io resti unito al Padre e al Figlio. O Spirito di Gesù, fa' crescere nel mio cuore la grazia dell'adozione a figlio perché si formi in me Gesù, a gloria di Dio Padre. Vieni Spirito Santo, aiutami a fare silenzio attorno e dentro di me, a dare spazio all'unica Parola che conta, a conoscere la verità che rende liberi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONTESTO LITURGICO: Questa domenica è l'ultima tappa del cammino del tempo d'Avvento prima della celebrazione del Natale. Nella quarta domenica di questo tempo di grazia, la liturgia propone di leggere e meditare come Vangelo il testo dell'annunciazione della nascita del Signore nella narrazione di Luca. L'intento non è tanto quello di mettere al centro la figura di Maria, come è avvenuto per la solennità dell'Immacolata Concezione, quanto piuttosto di prendere coscienza dell'identità di colui che è venuto, continua a venire e verrà ancora al termine della storia. La liturgia della Parola di oggi ci lancia una sfida: Ognuno di noi, spesso lo viviamo, vuole essere l'artefice della sua felicità e non sappiamo abbandonarci, fidarci di Dio. L'abbandono fiducioso è riconoscere che un mistero è all'azione nella nostra vita, cioè che noi siamo semplici espressioni di una ricchezza più grande, di una forza immensa; che siamo piccole scintille di un braciere infinito. Questa consapevolezza è essenziale per assumere l'atteggiamento corrispondente di fiducia, di abbandono, nell'accogliere la forza che ci investe, lo Spirito che ci attraversa, il calore che ci avvolge. Qual è la dimora di Dio? Dove abita? A questa domanda cerca di rispondere tutta la liturgia della Parola di oggi.



CONTESTO BIBLICO.

La prima lettura è tratta dal 2° libro di Samuele. Siamo verso l'anno 1000. Il re Davide, dopo aver costruito un regno forte e ricco, si ricorda che Dio, la sua arca con le tavole della Legge, dimora sotto una tenda e annuncia solennemente a Natan di voler costruire un tempio a Dio. Natan ne è felice! Finalmente un tempio in cui fare il culto! Ma Dio appare in sogno a Natan e gli dice: "Dì al mio servo Davide, il Signore farà a te una casa." Non sarà Davide a costruire un tempio a Dio, ma Dio lo costruirà a Davide e alla sua discendenza. La casa pensata dal re era una casa di mattoni, di pietre, di ornamenti preziosi, mentre la casa che Dio avrebbe edificato per Davide è una casa fatta di persone, una discendenza "stabile per sempre". Questa è la promessa in base alla quale Israele attende un Messia

appartenente alla discendenza di Davide. Lo slancio religioso di Davide nasconde un po' di protagonismo, come in tutte le scelte umane. Costruendo un tempio per il Signore, celebra anche il prestigio della dinastia. Ma Dio non si lascia chiudere in una casa. È un Dio nomade, che non ha mai preteso di abitare in una casa di cedro, ma ha preferito abitare in una tenda *pianta e spianta*, come uno dei figli poveri di Israele. Sceglie la provvisorietà, come tutti i fratelli poveri di tutti i tempi, compreso quello nostro. Il tema della casa di Dio, o meglio dello spazio dove Dio può abitare in mezzo agli uomini, percorre tutta la Bibbia e la liturgia odierna: si pensi ad Abramo, all'episodio in cui accoglie nella sua tenda gli angeli di Dio, all'arca e all'alleanza lungo il deserto, a Gesù che dichiara conclusa l'adorazione nel tempio di Gerusalemme, perché è la sua persona, che diventa luogo della presenza di Dio, in lui ora lo si può incontrare. Dio non abita i templi fatti da mani d'uomo. È Dio che costruisce la vera casa, il luogo dove abita la vita. Se Davide vuole costruire una casa per confinare la presenza di Dio dentro quattro mura, Dio costruisce la discendenza a Davide perché egli è capace di dare la vita oltre i tempi e gli spazi, perché da nulla e da nessuno Dio può essere contenuto. All'uomo è richiesta una radicale disponibilità all'iniziativa divina. Non siamo noi a cercare di raggiungere Dio, è Dio che prende l'iniziativa, è lui che ci raggiunge, Dio desidera abitare le nostre solitudini: è lì presente con noi, anche se non lo sentiamo emotivamente. L'unica cosa che ci chiede è fargli spazio, accettarlo, sapere che c'è, se non ci crediamo, lui sta fuori e bussava. Spogliamoci del nostro senso di onnipotenza, che ci spinge a voler governare la nostra vita e stiamo attenti a non voler essere a tutti i costi protagonisti, anche quando non lo dobbiamo essere.



Nella seconda lettura, San Paolo, a conclusione della lettera ai Romani, dopo gli ultimi saluti, eleva a Dio un inno di lode e di gloria. Il mistero di cui parla è un disegno che Dio ha da sempre avuto nella mente e che realizza al tempo giusto attraverso l'annuncio fatto dalla comunità cristiana su di lui. San Paolo ci ricorda che questo vero e unico progetto di Dio, tenuto nascosto per secoli, è stato rivelato ora in Cristo a tutte le genti "*perché giungano all'obbedienza della fede*". Attraverso la fede in Gesù Cristo san Paolo ci fa anche capire l'importanza della Parola di Dio e come questa si manifesti e si realizzi nell'uomo.

Ed eccoci alla lettura del Vangelo.

Dal vangelo secondo Luca. *In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo*

ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Sembra più opportuno considerare il testo, in questo momento dell'anno liturgico, soprattutto a partire dalle parole che l'angelo rivolge a Maria per rivelarle chi è colui del quale sta per diventare la madre. Quando l'Evangelista stende questo racconto, egli condensa la fede della Chiesa, testimone della resurrezione e custode degli insegnamenti di Gesù. «*Eccomi: sono la serva del Signore...*». L'atteggiamento di Maria all'annuncio dell'Angelo è quello che la comunità cristiana e ogni discepolo del Signore sono invitati ad assumere davanti al Mistero che entra nella storia. È lo Spirito di cui gli apostoli e la chiesa avevano fatto e continuano a fare l'esperienza. Quello che, disceso sulla comunità riunita nel cenacolo, aveva trasformato degli uomini pavidì in testimoni ardenti della resurrezione del Signore. La chiesa, già quando Luca scriveva il suo Vangelo, sentiva fortemente l'azione dello Spirito che accompagnava l'annuncio della Parola: le comunità erano formate generalmente da persone di bassa condizione, di cultura mediocre; eppure quelle persone, sostenute dal dono dello Spirito Santo erano state costituite persone nuove, che potevano dire con San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), perciò nonostante la loro debolezza la Parola si diffondeva e dava frutti. Ogni uomo che accoglie in sé la parola viva, diviene a suo modo madre del Signore. A maggior ragione la comunità credente: quando assimila e vive la sapienza viva della Parola, genera al mondo la salvezza. L'annuncio a Maria è in perfetta armonia, sul genere letterale, con quello a Zaccaria. L'intento di Luca è quello, non tanto di fornire dei dati storici cronistici, piuttosto di far risaltare la superiorità di Gesù e la disponibilità di Maria in contrapposizione all'incredulità di Zaccaria. Il contenuto teologico, quindi, prevale sull'interesse storico.



L'annunciazione si apre con l'elenco di sette nomi propri di luoghi e persone (Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Maria, Giuseppe, Davide) per indicare, attraverso il numero sette che simboleggia la pienezza, la totalità della vita. Al tempio Dio preferisce la *casa*. Dio ci sfiora non solo nelle liturgie solenni delle chiese, ma anche, e soprattutto, nella vita quotidiana. La prima parola dell'angelo non è un semplice saluto, ma: sii lieta, gioisci, rallegrati! Non ordina: fa' questo o quello, inginocchiati, vai, prega... Ma semplicemente, prima ancora di ogni risposta: gioisci, apriti alla gioia, come una porta si spalanca al sole. Dio parla il linguaggio della gioia, per questo seduce ancora. E subito aggiunge il perché della gioia: piena di grazia, riempita di tenerezza, di simpatia, d'amore, della vita stessa di Dio. Il nome di Maria è «amata per sempre». Il suo ruolo è ricordare quest'amore che dà gioia e che è per tutti. Maria, dice il testo, fu molto turbata. Allora l'angelo le disse: *Non temere, Maria*. Non temere se Dio non sceglie la potenza, non temere l'umiltà di Dio, così lontana dalle luci della scena, dai riflettori, dai palazzi; non temere questo Dio

bambino che farà dei poveri i principi del suo regno. Ecco concepirai e darai alla luce un Figlio, che sarà Figlio di Dio. Nel brano del Vangelo che abbiamo letto ci viene descritta qual è la casa, il tempio, che Dio prepara per tutta l'umanità, nessuno escluso. È il grembo di Maria di Nazareth. Ognuno di noi ha la sua naturale sete di amore. Maria ha rivolto la sua ansia d'amore, sin dall'inizio, alla fonte stessa dell'amore. Ma Dio non lo possiamo neanche immaginare, manda gli angeli, suoi messaggeri, anche se nella Bibbia l'angelo del Signore è Dio stesso, che prende forma visibile. Il nome Gabriele significa "forza di Dio". Maria percepisce che non è tanto lei a fare un posto a Dio nella propria vita, quanto è il Signore che, per mezzo suo, vuol farsi uomo fra gli uomini così da poter trasformare la storia in storia della salvezza. Dio le chiedeva di rinunciare al suo modo di amarlo. Lei aveva deciso di non sposarsi, dice: "Non conosco uomo", in modo assoluto. Non dice: "Non conosco ancora l'uomo". Aveva probabilmente deciso di inserirsi nelle fila delle donne sterili, che, nell'Antico Testamento, incarnavano la peggiore emarginazione. Forse aveva percepito che la donna sterile, senza figlio per pensare a lei nella sua vecchiaia, doveva affidarsi a Dio solo. Ed ecco che le viene proposto di diventare la madre del Messia, come se avesse sbagliato tutto. Eppure rimane decisa: "Non conosco uomo". Attende tutto da Dio, anche se Dio sembra sottrarsi alla sua speranza. Solo allora, quando tutto appare confuso, quando ogni logica scompare, viene la risposta del vero Dio: "Lo Spirito stenderà le ali su di te", modo biblico di Dio. "Sono la serva del Signore". In aramaico "serva" è la donna fedele sulla quale si può contare, testimonia la sua fede, dà la sua disponibilità e fiducia. Serva è parola biblica che non ha niente di passivo, non evoca sottomissione remissiva; serva del re è la prima dopo il re, è colei che collabora. Maria si fida: lei rischiava la lapidazione, come la legge infliggeva a tutte le donne incinte fuori dal matrimonio, ma lei si fida di Dio, come aveva fatto da sempre. Lei "meditava gli eventi nel suo cuore" ossia confrontava ciò che le capitava con la Parola di Dio. Siccome non voleva governare la propria vita, poté offrire il suo sì alla strana vicenda che le si apriva davanti. Così conobbe le gioie della maternità, di una vita condivisa con un uomo e, anche nel più tragico dolore, ha saputo rendersi disponibile alla partecipazione dell'opera di Dio a favore dell'umanità. Maria si rende disponibile con tutta se stessa all'azione efficace della Parola di Dio, perché sia essa a plasmare la sua vita, presentandosi come modello dell'ascolto di tale Parola e di obbedienza della fede. Un atteggiamento che anche noi siamo invitati ad assumere in questo ultimo scorcio del cammino di Avvento. Anche noi siamo "portatori" della vita divina. Il Signore è con noi! È Dio che mi viene incontro, devo solo lasciarmi incontrare. Sono io il suo tempio, la sua casa dove può farsi creatura umana e camminare per le strade del mondo o dove vivi. La chiamata di Maria avviene nell'ambiente domestico in cui viveva, condivideva le gioie, affrontava le difficoltà, e non nel tempio, come accadde a Zaccaria con l'annuncio della nascita di Giovanni Battista, fatto che si può legare ancora all'Antico Testamento, come il re Davide che voleva "legare" Dio nel tempio. Tutto questo a significare che Gesù metterà la sua *tenda* in mezzo agli uomini; è quindi un Dio attento all'uomo e prima di entrare nella nostra storia bussava alla porta del nostro cuore e ci lascia

liberi di affidarci o meno al suo progetto. Luca, dicevamo, esprime in questo racconto dell'Annunciazione la fede sua e della Chiesa: per i primi cristiani colui che era nato da Maria non era semplicemente un uomo straordinario, un santo, un Messia, ma il Figlio di Dio. Certo, il dubbio permane, l'incertezza, pure. La vocazione di Maria è la nostra stessa vocazione: chiamati tutti ad essere madri di Gesù, a renderlo vivo, presente, importante in queste strade, in queste case, nelle nostre relazioni. L'angelo Gabriele è ancora inviato ad ogni casa ad annunciare a ciascuno: «sii felice, anche tu sei amato per sempre, verrà in te la Vita». Non è per il solo fatto che il Signore ci indica la meta che possiamo sapere con certezza come si svolgerà il nostro cammino. Molte volte, il cammino dell'incontro con Dio è fatto di incertezze, di prove, di dolore (anche per Maria sarà così): allora chiederci " *Come avverrà questo?*", non è affatto una mancanza di fede o sintomo di incertezza, ma è il desiderio di andare a fondo, di capire qualcosa di più di questo non sempre chiaro rapporto di amicizia tra noi e Dio. Dio però continua ad insistere nel volerci accompagnare all'incontro con lui, spiegando a Maria, e in Lei a tutti noi, che è Lui che prende l'iniziativa, e che quando la prende la porta fino in fondo. La risposta di Maria non è un 'sì' immediato, ma una domanda: *come è possibile?* Porre domande a Dio non è mancanza di fede, è stare davanti a Lui con tutta la dignità di creatura, con maturità e consapevolezza, usare tutta l'intelligenza e dopo accettare il mistero. Solo allora il *sì* è maturo e creativo, potente e profetico: eccomi, sono la serva del Signore. Maria si rende disponibile con tutta se stessa all'azione efficace della Parola di Dio, perché sia essa a plasmare la sua vita, presentandosi come modello dell'ascolto di tale Parola e di obbedienza della fede. Un atteggiamento che anche noi siamo invitati ad assumere in questo ultimo scorcio del cammino di Avvento.

Resta l'ultimo passo, quello del "sì". Dio non obbliga nessuno a credere, fa solo la sua proposta di salvezza e lascia a noi la libertà di rispondere positivamente, oppure di farci prendere dalla paura e quindi di non affidarci a Lui. Maria non dice subito di sì, la sua risposta passa attraverso il turbamento e la fatica. La Vergine fa il percorso di una vera e propria revisione di vita, nella quale tutti noi possiamo ritrovarci: c'è il fatto (l'annuncio), si interroga (com'è possibile che ciò avvenga?), fa discernimento e fa la scelta alla luce della Parola (eccomi). L'*eccomi* detto da Maria è indice di sottomissione e di disponibilità, esso è il contrario dell'atteggiamento del cercare un alibi e del non coinvolgersi, come fece il re Davide. L'annuncio a Maria è l'icona dell'annuncio evangelico, paradigma di ogni inizio di fede. Dio entra nella vita dell'umanità, rappresentata dalla Vergine Maria, e porta il lieto annuncio della comunione con Dio nella persona del Figlio, vero Dio e vero Uomo. Si può notare sin da subito l'iniziativa di Dio: "l'angelo Gabriele fu mandato da Dio...". Proseguendo vediamo il triplice intervento dell'angelo che corrisponde ad una triplice reazione di Maria: inizialmente si turba e riflette silenziosa, poi fa una domanda ed infine offre la sua disponibilità. Per accogliere l'annuncio, cioè il messaggio con cui Dio ci vuole raggiungere come fece Maria, bisognerebbe mettersi in ascolto con l'orecchio del cuore che è la sede del nostro essere. È nel cuore, infatti che risiede la nostra storia, la nostra coscienza, i nostri sentimenti, le nostre emozioni, la nostra intimità. Ed è proprio in

quell'atteggiamento orante dove il silenzio, principale autore, riesce ad instaurare quel dialogo che avviene tra Dio e noi. Quando esiste questo tipo di ascolto che diventa preghiera, Dio trova casa dentro di noi, si fa carne perché ci abita e diventa azione.

Al termine di questo cammino d'Avvento prepariamoci allora anche noi, come Maria, a dire "sì" a Gesù perché Egli nasca nel nostro cuore e ci aiuti ad essere dei buoni testimoni nel mondo in cui viviamo, soprattutto in famiglia, nella società, nel mondo del lavoro e della scuola.

Buon Natale quindi, affinché Dio abbia una buona dimora costruita nel nostro cuore.

RIFLETTIAMO.

- *Davide pensa d'essere padrone della fede e di Dio, mentre l'apertura alla Parola diventa profezia di cui si sa la partenza ma non si conosce la fine. Che tipo di fede abbiamo noi? È opera delle nostre mani o è un dono che va accolto e proposto?*
- *Maria, pur avendo dei problemi, non si rifiuta di confrontarsi con la realtà e la Parola di Dio e sceglie il Suo progetto. Noi come ci rapportiamo con la realtà: accettiamo come Maria di essere presenti o cerchiamo, come il re Davide, degli alibi?*
- *Riesco a fare spazio all'ascolto?*
- *Cosa vuol dire per me "sia fatta la tua volontà?"*
- *Vivo con fiducia le responsabilità che mi sono state assegnate?*

L'ANGOLO DELLA FAMIGLIA

- *Il "sì" di Maria richiama il "sì" che gli sposi si scambiano nel giorno del loro matrimonio: siamo capaci anche noi di portare avanti quel sì, come fece Maria nel corso della sua vita vicino a Gesù? Con quali fatiche, con quali gioie?*

PREGHIAMO

Signore, la mia vita non è sempre stata semplice, ma tu la conosci già, perché sei sempre stato alla porta del mio cuore in punta di piedi, ascoltando, vegliando, sostenendomi, asciugandomi le lacrime, sussurrandomi la tua dolcezza, suscitando dentro di me la nostalgia del tuo amore. Ora voglio spazzare via tutte le paure, voglio aprirti il mio cuore, così potrai compiere ciò che io da solo non avrei mai potuto pensare. Mi voglio affidare completamente a te perché so che tu non mi abbandonerai mai e nella tua Parola mi confermerai così che io possa cantare per sempre il tuo amore. O Vergine Santissima, che ti sei proclamata umile ancella del Signore, tu sei stata eletta dall'Altissimo a essere Madre del suo unigenito Figlio, il Salvatore nostro Gesù Cristo. Aiutaci con la tua materna bontà, nel cammino della nostra vita, a saper accogliere nel nostro cuore il Verbo che si fa carne, per poter condividere con gioia la vita senza fine.